

2712



P. Palmieri
Giuseppe



22 aprile 07

B. D.



M. R. Padre,

Alla luttuosa perdita, onde piacque al Signore di affliggere, l'anno scorso, questa religiosa famiglia, una nuova ne abbiamo da aggiungere non meno dolorosa — Il venerando e nostro carissimo padre e confratello

D. Giuseppe Girolamo Palmieri

placidamente rendeva l'anima a Dio la mattina del 20 corrente, per bronco-polmonite, con tutti i conforti religiosi. — Ebbe i natali in Occhiobello, Provincia di Rovigo ai 15 di gennaio del 1839 da Gabriele e Luigia Calcagnini di onorata famiglia di Piacenza, ambidue di specchiatissimi costumi. — Il padre, quando nacque Giuseppe, era impiegato alla dogana di Pontelagoscuro, confine, allora, dello Stato Pontificio e del Dominio Austriaco. — Nel 1843, essendo Giuseppe di quattro anni, la famiglia Palmieri si trasferì a Venezia, dove prese continuato domicilio.

Passò la prima età sotto le amoroze e vigilanti cure dei genitori assieme al fratello Ferdinando, ora zelantissimo sacerdote della Congregazione dell' Oratorio e Rettore della Chiesa, volgarmente detta della Fava, a Venezia. Fece i primi studi, assieme al fratello, nel Vev. Seminario Patriarcale di Venezia. Sedicenne, colto da grave malattia, fece promessa a Dio che, se fosse guarito per intercessione di S. Girolamo Emiliani, sarebbe entrato nell' Ordine da lui fondato. Guarì, e fedelmente mantenne la promessa, vestendo l' abito religioso il giorno 17 Novembre 1857 e, nello stesso giorno, incominciò l' anno di prova nel noviziato, che i nostri avevano eretto, pochi anni prima, nell' Orfanotrofio dei Gesuati. Gli fu maestro il tanto rinomato Direttore di spirito, padre D. Silvino Zaddei, sotto il quale il novizio fece rapidi progressi nelle virtù cristiane e in quelle proprie del religioso.

Così bene preparato, nell' anno susseguente (1858) fu ammesso alla solenne professione dei voti, derogandosi, con indulto Pontificio, al Decreto di Papa Pio IX. *neminem latet*, emanato il 18 Marzo 1857. Destinato all' ufficio di prefetto di camerata sotto il ferreo, ma sempre giusto governo del P. D. Luigi Gaspari, allora Rettore di quell' Orfanotrofio, il giovane apprese da lui tale fermezza di carattere e tenacità di propositi da non indietreggiare di un passo da qualsiasi difficoltà od opposizione gli fosse fatta, anzichè venissero meno la moralità e la disciplina; caratteri che egli mantenne sempre finchè visse. Ordinato Sacerdote nel 1863 gli fu affidato l' ufficio di ministro di disci-

plina e di Vice Maestro dei novizi; impegni che egli sostenne assai lodevolmente sotto il Rettorato dei padri Comini, Ciolina e Benati. Fu sotto il governo di quest' ultimo, per natura soverchiamente timido è, allora, disgraziatamente, alquanto alienato di mente che il Palmieri salvò quella casa da inevitabile naufraggio per la nostra Congregazione.

Il Benati che nel mutamento politico di governo, allora avvenuto nel Veneto (1866) altro non iscorgeva, nella sua povera mente che persecuzioni e disastri per le corporazioni religiose, erasi frettolosamente ritirato nel Tirolo tedesco, conducendo seco i giovani chierici. Il Palmieri, con l' approvazione dei superiori e col consenso dell' Amministrazione dell' Orfanotrofio, assunse il governo e la direzione di quell' importante Istituto, coadiuvato da altri due padri e da alcuni fratelli laici.

Lungo sarebbe il solo accennare con quale e quanto indefesso lavoro egli siasi adoperato onde dare all' Istituto il maggior decoro possibile. A Lui infatti si devono l' ampliamento e la costruzione dei nuovi locali, forniti di quanto ricchieggono le moderne esigenze. A lui l' introduzione di nuove officine di arti, affinchè più largamente avesse campo di espandersi l' intelligenza dei giovani colà ricoverati. Che se (conviene confessarlo) in tali opere, e in altrettante ancora, egli non sempre abbia agito con savii ed economici criteri, non a lui solo, a mio modo di vedere, si dovrebbe attribuirne la colpa, ma in parte ancora a chi, per interessi particolari, malamente il consigliarono, e a coloro

pure, che, per debito di dovere, avrebbero dovuto trattenerlo nelle troppo arrischiate imprese. Comunque sia, la laicizzazione dell' Orfanotrofio, che si prevedeva da tempo, per queste ragioni, ebbe affrettato il compimento, e i pp. Somaschi dovettero sloggiare da quella casa, che, per tanti anni, fu a loro palestra di gloria, di sacrifici e di amarezze (1882).

Non si perdettero di coraggio il buon padre Palmieri, poichè *fortitudo et decor (erat) indumentum eius fortetza e decoro erano sue vestimenta*, e confidenza grande in Dio. E Iddio non gli mancò d' aiuto. Prevedendo egli la burrasca, che stava per piombargli addosso, avea predisposto di un asilo per se e per i religiosi, allontanati che fossero dall' Orfanotrofio. E lo trovò nella munificenza della piissima Dama Contessa Morosini Gattembuorg, ultimo rampollo, in linea femminile, del nostro Santo Fondatore Girolamo.

Per mezzo di questa illustre signora, i nostri, furono ospitati dai buoni padri Cavanis, nostri carissimi amici, nell'antico loro convento, attiguo all'Orfanotrofio Gesuati, che poi fu a noi ceduto a condizioni e norme speciali, stabilite nel Convegno, tenuto a Genova 19 Maggio 1884. Il P. Palmieri, riordinato a comoda abitazione quel locale, e, dopo due anni, unitovi il palazzo Pisani, che i PP. Somaschi comperarono e sul quale furono spese ingenti somme per ridurne i locali ad uso Collegio, ottenuta l'approvazione dei superiori aprì il Convitto Emiliani, che, ben presto, salì a fama ben meritata non solo in Venezia e nelle altre città del Veneto, ma molto più lontano ancora;

per la saggia educazione, che colà si impartiva. — Da quel Collegio infatti uscirono tanti bravi giovani, i quali, ora, coprono cariche onorifiche nella società; per tacere dei molti nostri giovani chierici, che vi compirono gli studi e che, oggigiorno, e per esemplarità di costumi, per operosità e sapere onorano la Congregazione.

Ma era scritto nei divini voleri che al buon padre non mancassero dolori e forti tribulazioni, nel crugolo delle quali il Signore più volte volle che fosse provato. — Aprire un Collegio-Convitto Cattolico in Venezia, se era necessità sentita e sommamente desiderata da tutti i buoni Veneziani, i quali, entusiasti, applaudirono all' iniziativa che ne diedero i PP. Somaschi, non era però così facile di poterlo reggere e sostenere, stante le moderne esigenze e gli ostacoli, che, ogni giorno sempre più, s' imponevano alle libertà di insegnamento. Errore poi fu il nostro, quello cioè di non aver voluto (come sono costretti ora di fare tanti istituti religiosi) approfittare delle scuole, vicinissime al Convitto, dei pp. Cavanis, del Seminario della Salute, e, vuoi pure, del vicino Liceo Marco Polo, e di attenersi alla sola educazione interna del Convitto. Il fatto è che quel Convitto, che pur visse di florida vita pel continuo crescere del numero dei Convittori, non potendo più a lungo sostenersi, nonostante i gravi sacrifici, che per esso fece la Congregazione e specialmente la Provincia Lombardo-Veneta si dovette chiudere; e a chi scrive fu dato incarico di portare al povero Palmieri la triste notizia (sett. 1897). La rice-

vette egli con dolore; ma rassegnato alla volontà di Dio, e, sebbene avesse assunto nuovi impegni ed iscritti oltre 50 Convittori per l'apertura dell'imminente anno scolastico, non esitò di obbedire ai voleri dei superiori.

Nè questa fu per lui l'ultima delle prove. Una più terribile l'attendeva. Nel decidere la chiusura del Collegio Emiliani, il Ven. Definitorio del 1897 aveva stabilito di aprire colà uno studentato per i soli nostri chierici. Così infatti si fece, ritirandosi i nostri religiosi nell'antica Casa Cavanis, più che sufficiente all'uopo, ed affittando il Palazzo Pisani, che aveva servito di Convitto. Ma pur troppo anche questa ultima prova, dopo solo due anni, doveva andare fallita! E le ragioni? Conviene cercarle negli impercettibili disegni di Dio e, pur troppo, nella nostra pochezza... Il Ven. Definitorio Generale, tenutosi alla Cervara (Maggio 1899) dopo viva ed animata discussione venne nella determinazione di richiamare i nostri da Venezia, e il decreto fu prontamente eseguito in quel modo, pur troppo, che tutti conoscono, e la cui memoria non sarà cancellata, così presto, in Venezia.

Così i padri Somaschi, dopo circa quattro secoli, non interrotti che per poco dalla soppressione napoleonica, volontariamente lasciavano la patria del Santo loro fondatore (24 maggio 1899). Non è a dire il dolore che ne provò il P. Palmieri, e quanta dolce violenza gli si dovette usare onde si ritirasse da Venezia per non assistere e vedere coi propri occhi distrutta l'opera delle sue mani. Luttuoso periodo, pur troppo, per la nostra storia!

Il P. Palmieri nel triennio 1893-95 fu cancelliere Generale e nel triennio 1896-98, Provinciale della Lombardia e della Venezia. Dopo la sua dolorosa partenza da Venezia passò nel nostro Patronato S. Girolamo di Serravalle (Vittorio). Di là, nel 1901, fu destinato in questa casa e, dopo circa un anno (1902), a Genova come maestro dei novizi e confessore delle monache, dette le Turchine. Finalmente nel Venerando Definitorio Generale del Settembre 1905 fu eletto Prevosto di Somasca. In questo caro e dolce soggiorno il buon padre sperava di passare tranquilli gli ultimi suoi anni, quando un funesto accidente per poco non gli troncò, in modo orribile, la vita. Mentre tranquillo nel pomeriggio del 21 Marzo dell'anno scorso (1906), uscito dal Collegio, s'incamminava verso la Valletta; là, ove, passato il primo arco, incomincia la salita, un grosso macigno, staccatosi dal monte precipitando, si fermava a pochi passi dai piedi di lui. Che se fu un vero miracolo che non ne fosse travolto, fu però colpito alla testa da una scheggia del masso stesso, che gli produsse una larga ferita. Soccorso subito da quei buoni villici, che accorsero numerosi sul luogo, e fasciatolo alla meglio per arrestare l'emorragia del sangue, che sgorgava abbondante dalla ferita, fu portato a spalle al Collegio, dove, chiamato quel bravo medico, gli furono prodigate tutte le cure, suggerite in tali dolorosi accidenti.

Il buon padre, dopo circa un mese, rimarginata la ferita, quantunque assai indebolito, chiese ed ottenne dai superiori di essere trasferito in questa casa, sem-

brandogli che quest' aria più a lui omogenea, lo avrebbe ristabilito in salute. E difatti, nei primi mesi, lo si vedeva, sebbene lentamente, ripigliare le forze; ma, sopraggiunto l' inverno, intenso e lungo in quest' anno, nonostante che fosse assistito, per quanto fu possibile, con tutti i dovuti riguardi e sollecitudini, egli andava di giorno in giorno, scemando di forze in causa, come ebbe a dire il dottore, che lo curava, di un sfasciamento viscerale, a cui poco poteva giovare l' arte salutare. Eppure lo si vedeva trascinare sè stesso, celebrare ogni giorno la santa Messa, assistere assiduo alle funzioni parrocchiali e alle altre pratiche religiose della Comunità. Si lusingava egli, e andava dicendo che, colla buona stagione, si sarebbe rimesso in salute. Invece il Signore lo voleva sè. Alla sera del 10 corr. fu colto da leggero deliquio, e il medico, prontamente chiamato, riconobbe subito in lui un attacco, sebbene leggero di bronco - polmonite, e non ne nascose il suo timore, trattandosi di un' individuo già tanto deperito di forze. Difatti la malattia andò progredendo in modo, che la mattina del 20, confortato, due volte in pochi giorni, del pane Eucaristico, serenamente rendeva l' anima a Dio, la vigilia del Patrocinio di S. Giuseppe, di cui era devotissimo e zelante propagatore del suo culto.

Animastramento della gioventù nelle dottrine di Cristo; assiduità ed amorosa assistenza al confessionale e agli infermi; conforto e sovveuimento ai tribolati e ai poveri furono sempre le amoroze sollecitudini di lui. Nei dolori e nelle prove, che fortemente lo travagliarono, non venne meno di coraggio, e, ad esempio

del suo maestro e guida Gesù Cristo, volenteroso, pieno di fede, ardente di carità ed animato dalle più sicure speranze, tutto s' affidava in Lui, quale unico conforto. Nessuna fatica gli tornava grave; niun sacrificio lo atterriva; tutto cuore, alla temperata severità univa tanta indulgenza da soggiogare le volontà più dure e ribelli.

La memoria pertanto di lui durerà sempre cara e onorata fra i suoi confratelli, congiunti e amici. Ed Ella, M. R. Padre, per quelle umane fragilità, che poté contrarre vivendo nel mondo, voglia sovvenirne l' anima con i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Con osservanza

DELLA P. V. M. R.

Treviso, S. Maria Maggiore

li 22 Aprile 1907.

UM. DEV.
P. GIOV. GIROL. ALCAINI
SUPERIORE